

“Se tu conoscessi il dono di Dio”

(Gv 4, 10)



PROGRAMMA PASTORALE

2025 - 2026



VICARIATO DI ROMA

“Se tu conoscessi il dono di Dio”

(Gv 4, 10)

**Programma pastorale per l'anno 2025-2026
alla luce dell'Assemblea Diocesana del 19.09.2025
presieduta da Papa Leone XIV**

Assemblea della Diocesi di Roma
alla presenza del Santo Padre Leone XIV,
nella Basilica di San Giovanni in Laterano, 19.09.2025

Discorso introduttivo del Cardinal Vicario

Santo Padre,

benvenuto nella Sua Cattedrale! La accogliamo con gioia e Le siamo grati perché ci ha convocati per iniziare insieme l'anno pastorale illuminati dalla Parola di Dio e guidati dal Suo insegnamento.

All'inizio del cammino sinodale tutta la Chiesa è stata chiamata ad ascoltare la voce dello Spirito prestando attenzione a quanto ogni battezzato sentiva il bisogno di esprimere. Nell'anno pastorale 2021-22 la nostra Diocesi ha dato vita ad un ascolto corale della città e ha prodotto un documento che trasmette ancora tutta la sua forza. Leggo solo qualche passaggio di quel testo:

«...dalle sintesi viene evidenziata prima di tutto una percezione di lontananza della Chiesa quando si è chiamati ad affrontare e a rispondere alle grandi domande della vita... emerge soprattutto il bisogno di essere aiutati ad attraversare la sofferenza, le paure, la solitudine...il mondo ecclesiale è percepito spesso come distaccato dalla realtà. Questo distacco dalla realtà si traduce poi in una difficoltà per molti di sentirsi accolti dalla Chiesa, nell'abbandono della fede da parte degli adolescenti e dei giovani...C'è sete di relazioni autentiche, di misericordia e di perdono, accettandoci e accettando l'altro per come è...la Parola di Dio ritorni al centro del cammino come nutrimento e guida nel quotidiano, nella propria storia e nelle scelte della Chiesa...Non basta camminare e condividere. Occorre crescere nella corresponsabilità. Il confronto sinodale ha sottolineato molto questo aspetto alla luce dell'esercizio del sacerdozio comune in virtù del battesimo. Occorre che pastori e laici trovino insieme soluzioni e stimoli per valorizzare il coinvolgimento, per crescere nello spirito della corresponsabilità pastorale, come anche nella gestione economica e amministrativa... Negli ultimi anni si registra un progressivo allontanamento dei giovani dalle parrocchie. Nel rapporto intergenerazionale si sentono sfiduciati dagli adulti e il dialogo con loro è faticoso. La parrocchia rimane per i giovani adolescenti un "luogo altro", raramente significativo...i giovani desiderano una Chiesa vicina ed empatica, capace di interpretare i bisogni e di avere un dialogo aperto che integri tutte le dimensioni della persona...da più parti è richiesta maggiore formazione spirituale, teologica e culturale offerta a tutta la comunità. Emergono richieste di itinerari permanenti alla Scuola del Vangelo, cominciando dal coinvolgimento

delle famiglie e dei giovani...Pur essendo emerso il dato di una grande crisi di fede – fuori e dentro la Chiesa – grida più forte il desiderio di abitare il cambiamento d'epoca da testimoni di Cristo risorto e ripartire dalla gioia dell'incontro con Lui» (fin qui il documento).

Sulla base di quanto ascoltato abbiamo vissuto gli anni successivi raccogliendo le indicazioni del cammino sinodale con le sottolineature del discernimento comunitario e della profezia. Lo abbiamo fatto dentro un tempo non facile per la nostra Diocesi, segnato da cambiamenti che hanno determinato fatiche e non poche incomprensioni. Il Signore ci ha sostenuto e oggi siamo qui pronti per riprendere il cammino con rinnovato entusiasmo e con la forza di essere una comunità viva e vivace, consapevole di aver ricevuto tanti carismi. Sentiamo la responsabilità di essere Chiesa che annuncia e testimonia la speranza mentre guardiamo con preoccupazione a quanto accade nel mondo intero e quello che vive la nostra città. Ci sentiamo sgomenti non solo per i tanti scenari di guerra che insanguinano il nostro mondo ma anche per le tante situazioni di sofferenza di Roma. Crescono le disuguaglianze, aumenta la povertà assoluta delle famiglie, le periferie a volte sono invivibili a motivo di una criminalità che controlla capillarmente il territorio, mancano le case per i giovani e per le persone che non hanno molta disponibilità economica, cresce il disagio mentale e anche l'accesso alle cure per poveri e anziani sta diventando un problema serio.

Davanti a tutto ciò sentiamo ancora la risposta indicata dal Maestro ai discepoli che chiedevano di mandare via le folle affamate e stanche: “date loro voi stessi da mangiare”. Abbiamo il dovere di mettere in pratica questo comando e vogliamo farlo come Chiesa che presiede nella carità, ed è chiamata ad essere esemplare non solo nell'ascolto ma anche nella ricerca di sentieri evangelici capaci di spezzare la solitudine e che diano speranza agli uomini e alle donne del nostro tempo.

Santo Padre, insieme a Lei questa sera invociamo lo Spirito perché scaldi i nostri cuori, illumini le nostre menti e ci doni forza e sapienza per vivere al meglio la vocazione battesimale. Le diciamo, sin da adesso, la massima disponibilità a mettere in pratica quanto vorrà suggerirci e a verificarlo costantemente durante l'anno pastorale. Preghi per noi. Anche noi Le assicuriamo il nostro affetto e il nostro costante ricordo nella preghiera perché il Signore La guidi nel delicato compito che gli è stato affidato. Grazie.

Discorso del Santo Padre

Carissimi fratelli e sorelle,

è per me una gioia trovarmi con voi nella Cattedrale di Roma: il Papa è tale in quanto Vescovo di Roma, e io sono con voi cristiano e per voi Vescovo. Ringrazio il Cardinale Vicario per le parole con cui ha introdotto questo incontro, che vivo come un grande abbraccio del Vescovo con il suo popolo.

Saluto i membri del Consiglio episcopale, i parroci, tutti i presbiteri, i diaconi, le religiose, i religiosi e tutti voi che siete qui in rappresentanza delle parrocchie. Vi ringrazio per la gioia del vostro discepolato, per il lavoro pastorale, per i pesi che portate e per quelli che sollevate dalle spalle dei tanti che bussano alla porta delle vostre comunità.

La parola rivolta alla Samaritana da Gesù, che abbiamo appena ascoltato nel Vangelo, in questo tempo storico difficile, è ora diretta a noi Chiesa di Roma: «Se tu conoscessi il dono di Dio!» (Gv 4,10). A quella donna affaticata, che giunge presso il pozzo nell'ora più calda della giornata, Gesù rivela che c'è un'acqua viva che disseta per sempre, una sorgente zampillante che non si esaurisce mai: è la vita stessa di Dio donata all'umanità. Questo dono è lo Spirito Santo, che estingue le nostre arsurre e irriga le nostre aridità, facendosi luce sul nostro cammino. Anche San Luca, negli *Atti degli Apostoli*, utilizza la parola “dono” per indicare lo Spirito Santo, lo Spirito creatore capace di rinnovare tutte le cose.

Attraverso il processo sinodale, lo Spirito ha suscitato la speranza di un rinnovamento ecclesiale, in grado di rivitalizzare le comunità, così che crescano nello stile evangelico, nella vicinanza a Dio e nella presenza di servizio e testimonianza nel mondo.

Il frutto del cammino sinodale, dopo un lungo periodo di ascolto e di confronto, è stato anzitutto l'impulso a valorizzare ministeri e carismi, attingendo alla vocazione battesimale, mettendo al centro la relazione con Cristo e l'accoglienza dei fratelli, a partire dai più poveri, condividendone le gioie e i dolori, le speranze e le fatiche. In questo modo, viene messo in luce il carattere sacramentale della Chiesa che, come segno dell'amore di Dio per l'umanità, è chiamata a essere canale privilegiato perché l'acqua viva dello Spirito possa giungere a tutti. Ciò richiede l'esemplarità del popolo santo di Dio. Come sappiamo, sacramentalità ed esemplarità sono due concetti-chiave dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II e dell'ermeneutica di Papa Francesco. Ricorderete quanto caro gli fosse il tema patristico del *mysterium lunae*, cioè della

Chiesa vista nel riverbero della luce di Cristo, della relazione a Lui, sole di giustizia e luce delle genti.

Papa Francesco, nella *Nota di accompagnamento del Documento finale* della XVI Assemblea sinodale (24 novembre 2024), scriveva che esso «contiene indicazioni che, alla luce dei suoi orientamenti di fondo, già ora possono essere recepite nelle Chiese locali e nei raggruppamenti di Chiese, tenendo conto dei diversi contesti, di quello che già si è fatto e di quello che resta da fare per apprendere e sviluppare sempre meglio lo stile proprio della Chiesa sinodale missionaria».

Ebbene, ora tocca a noi metterci all'opera affinché la Chiesa che vive a Roma diventi laboratorio di sinodalità, capace – con la grazia di Dio – di realizzare “fatti di Vangelo”, in un contesto ecclesiale dove non mancano le fatiche, specialmente in ordine alla trasmissione della fede, e in una città che ha bisogno di profezia, segnata com'è da numerose e crescenti povertà economiche ed esistenziali, con i giovani spesso disorientati e le famiglie spesso appesantite. Una Chiesa sinodale in missione ha bisogno di abilitarsi a uno stile che valorizzi i doni di ciascuno e che comprenda la funzione di guida come un esercizio pacificante e armonioso affinché, nella comunione suscitata dallo Spirito, il dialogo e la relazione ci aiutino a vincere le numerose spinte alla contrapposizione o all'isolamento difensivo.

Il dinamismo sinodale va dunque alimentato nei contesti reali di ogni Chiesa locale. Che cosa significa questo concretamente?

Si tratta anzitutto di lavorare per la partecipazione attiva di tutti alla vita della Chiesa. A questo proposito, uno strumento per incrementare la visione di Chiesa sinodale e missionaria è quello degli organismi di partecipazione. Essi aiutano il popolo di Dio a esercitare pienamente la sua identità battesimale, rafforzano il legame tra i ministri ordinati e la comunità e guidano il processo che va dal discernimento comunitario alle decisioni pastorali. Per questo motivo vi invito a rafforzare la formazione degli organismi di partecipazione e, a livello parrocchiale, a verificare i passi fatti fino ad ora o, laddove tali organismi mancassero, di comprendere quali sono le resistenze, per poterle superare.

Allo stesso modo, vorrei spendere una parola sulle prefetture, sugli altri organismi che connettono ambiti diversi della vita pastorale, così come sugli stessi settori diocesani, pensati per collegare meglio parrocchie vicine in un determinato territorio con il centro della diocesi. Il rischio è che queste realtà perdano la loro funzione di strumenti di comunione e si riducano a qualche riunione, dove si discute insieme di qualche tema per poi tornare, a pensare e a vivere la pastorale in modo isolato, nel proprio recinto parrocchiale o nei propri schemi. Oggi, come sappiamo, in un mondo diventato più complesso e in una città che corre a gran velocità e dove le persone vivono una permanente mobilità, abbiamo bisogno di pensare e progettare insieme,

uscendo dai confini prestabiliti e sperimentando iniziative pastorali comuni. Perciò, vi esorto a fare di questi organismi dei veri e propri spazi di vita comunitaria dove esercitare la comunione, luoghi di confronto in cui attuare il discernimento comunitario e la corresponsabilità battesimale e pastorale.

E su che cosa siamo chiamati a discernere oggi? Quanto si è fatto in questi anni è prezioso, ma vi sono alcuni obiettivi da perseguire con stile sinodale sui quali vorrei soffermarmi.

Il primo che vi suggerisco è la *cura del rapporto tra iniziazione cristiana ed evangelizzazione*, tenendo presente che la richiesta dei Sacramenti sta diventando un'opzione sempre meno praticata. Iniziare alla vita cristiana è un processo che deve integrare l'esistenza nei suoi vari aspetti, abilitare gradualmente alla relazione con il Signore Gesù, rendere le persone confidenti nell'ascolto della Parola, desiderose di vivere la preghiera e di operare nella carità. Occorre sperimentare, se necessario, strumenti e linguaggi nuovi, coinvolgendo nel cammino le famiglie e cercando di superare un'impostazione scolastica della catechesi. In questa prospettiva, occorre curare con delicatezza e attenzione coloro che esprimono il desiderio del Battesimo in età adolescenziale e adulta. Gli uffici del Vicariato a ciò preposti devono lavorare con le parrocchie, avendo particolare cura della formazione continua dei catechisti.

Un secondo obiettivo è il *coinvolgimento dei giovani e delle famiglie*, su cui oggi incontriamo diverse difficoltà. Mi pare urgente impostare una pastorale solidale, empatica, discreta, non giudicante, che sa accogliere tutti, e proporre percorsi il più possibile personalizzati, adatti alle diverse situazioni di vita dei destinatari. Poiché poi le famiglie faticano a trasmettere la fede e potrebbero essere tentate di sottrarsi a tale compito, dobbiamo cercare di affiancarci senza sostituirci ad esse, facendoci compagni di cammino e offrendo strumenti per la ricerca di Dio. Si tratta – dobbiamo dirlo onestamente – di una pastorale che non ripete le cose di sempre, ma offre un nuovo apprendistato; una pastorale che diventa come una scuola capace di introdurre alla vita cristiana, di accompagnare le fasi della vita, di tessere relazioni umane significative e, così, di incidere anche nel tessuto sociale specialmente a servizio dei più poveri, dei più deboli.

Infine – un terzo obiettivo – vorrei raccomandarvi la *formazione a tutti i livelli*. Viviamo un'emergenza formativa e non dobbiamo illuderci che basti portare avanti qualche attività tradizionale per mantenere vitali le nostre comunità cristiane. Esse devono diventare generative: essere grembo che inizia alla fede e cuore che cerca coloro che l'hanno abbandonata. Nelle parrocchie c'è bisogno di formazione e, laddove non ci fossero, sarebbe importante inserire percorsi biblici e liturgici, senza tralasciare le questioni che intercettano le passioni delle nuove generazioni ma che interessano tutti noi: la giustizia sociale, la pace, il complesso fenomeno migratorio, la cura del creato,

il buon esercizio della cittadinanza, il rispetto nella vita di coppia, la sofferenza mentale e le dipendenze, e tante altre sfide. Non possiamo di certo essere specialisti in tutto, ma dobbiamo riflettere su questi temi, magari mettendoci in ascolto delle tante competenze che la nostra città può offrire.

Tutto questo, mi raccomando, dev'essere pensato e fatto *insieme*, in modo sinodale, come popolo di Dio che non smette, con la guida dei pastori, di attendere e sperare che al banchetto preparato dal Signore, secondo la visione del profeta Isaia (cfr 25,6-10), possano, un giorno, sedersi veramente tutti.

Il brano evangelico della Samaritana si chiude con un crescendo missionario: la Samaritana va dai suoi concittadini, racconta ciò che le è accaduto ed essi si recano da Gesù e giungono alla professione di fede. Sono certo che anche nella nostra Diocesi il cammino avviato e accompagnato negli ultimi anni ci porterà a maturare nella sinodalità, nella comunione, nella corresponsabilità e nella missione. Rinoveremo in noi il gusto di annunciare il Vangelo a ogni uomo e a ogni donna del nostro tempo; correremo verso di loro come la donna samaritana, lasciando la nostra brocca e portando, invece, l'acqua che disseta in eterno. E avremo la gioia di sentire tante sorelle e fratelli che, come i samaritani, ci diranno: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo» (Gv 4,42).

La Vergine della fiducia e della speranza, *Salus Populi Romani*, ci accompagni e custodisca il nostro cammino.

Programma pastorale

Durante l'anno pastorale appena trascorso sono accaduti eventi molto intensi: il Giubileo, la morte di Papa Francesco, l'elezione di Papa Leone XIV e la fase finale dell'Assemblea Sinodale.

La Diocesi di Roma ha mostrato notevole capacità di accoglienza, e ovunque è stata registrata vivacità e partecipazione. Non sono mancate occasioni di incontro e di ascolto nelle parrocchie, nelle prefetture, tra gli organismi di partecipazione, tra i presbiteri e i laici: in ciò si ravvisano segni di speranza che incoraggiano a custodire la bellezza del camminare insieme.

Proprio un anno fa la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi ci ha consegnato nel *Documento finale*¹ i frutti di un cammino scandito dall'ascolto del popolo di Dio e del discernimento dei Pastori. Si è conclusa la fase universale ed il prossimo mese si concluderà quella nazionale. La Chiesa tutta è chiamata in questo processo che porta ad identificare i passi da compiere per vivere la comunione, realizzare la partecipazione e promuovere la missione che Gesù Cristo le ha affidato.²

Nello stesso documento finale si trova una ricca definizione di sinodalità che vale la pena recuperare all'inizio del nuovo anno: «...*Nel corso del processo sinodale è maturata una convergenza sul significato di sinodalità che sta alla base di questo documento: la sinodalità è il camminare insieme dei cristiani con Cristo e verso il Regno di Dio, in unione a tutta l'umanità; orientata alla missione, essa comporta il riunirsi in assemblea ai diversi livelli della vita ecclesiale, l'ascolto reciproco, il dialogo, il discernimento comunitario, il formarsi del consenso come espressione del rendersi presente di Cristo vivo nello Spirito e l'assunzione di una decisione in una corresponsabilità differenziata. In questa linea comprendiamo meglio cosa significa che la sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa. In termini semplici e sintetici, si può dire che la sinodalità è un cammino di rinnovamento spirituale e di riforma strutturale per rendere la Chiesa più partecipativa e missionaria, per renderla più capace di camminare con ogni uomo e ogni donna irradiando la luce di Cristo*»³. È questo l'obiettivo che si intende raggiungere, chiedendo per tutti e per ciascuno una sincera conversione e impegnando tutte le nostre forze per mettere in atto quanto lo Spirito ha suggerito alla Chiesa. Il momento storico che stiamo vivendo è drammatico: sono preoccupanti gli scenari di guerra disseminati in tutto il mondo e sempre più vicini; le disuguaglianze e le povertà sembrano aumentare piuttosto che ridursi, e il clima culturale che respiriamo sembra non lasciare spazio ai valori del Vangelo. Di fronte a tutto ciò è quanto mai urgente lavorare insieme, e

¹ Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione.

² Nota di accompagnamento del Santo Padre Francesco.

³ Documento finale del Sinodo 2024, n. 28.

cercare di offrire una testimonianza evangelica in grado di mostrare un modo diverso di stare al mondo e di vivere le relazioni, costruendo nei nostri ambienti comunità più solidali e coese.

In questo percorso «ogni Battezzato è convocato per essere protagonista della missione poiché tutti siamo discepoli missionari»⁴. È un processo importante e lungo che non si è esaurito, ma è solo all'inizio.

Alle Chiese locali è chiesto ora di «proseguire il loro quotidiano cammino con una metodologia sinodale di consultazione e discernimento, individuando modalità concrete e percorsi formativi per realizzare una tangibile conversione sinodale nelle varie realtà ecclesiali»⁵.

Come Chiesa di Roma, assumendo pienamente la responsabilità e la vocazione di essere esemplare, siamo chiamati a lavorare per avviare e consolidare questo processo. È per tale ragione che il cammino pastorale di quest'anno, **dopo quello che ci ha consegnato il nostro Vescovo lo scorso 19 settembre**, intende mettere ancora di più a fuoco la dimensione sinodale affinché ogni realtà possa sperimentarla e farla diventare *habitus* quotidiano. Il nuovo piano pastorale ha l'obiettivo di proseguire nella realizzazione del processo sinodale avviato (Consigli Pastoralisti Parrocchiali, Commissioni di prefettura, riunioni di settore, Consiglio presbiterale e diocesano) per un autentico rinnovamento ecclesiale.

Lavoreremo insieme per «favorire la più ampia partecipazione possibile di tutto il Popolo di Dio ai processi decisionali»⁶ perché è la via più efficace per promuovere una Chiesa Sinodale e missionaria, una pratica essenziale per il compimento della missione; sappiamo infatti che «a Salvezza da ricevere e da annunciare passa attraverso le relazioni»⁷, ed è proprio dalla rigenerazione delle relazioni nelle nostre comunità che dobbiamo ripartire.

Nel corso del processo sinodale abbiamo riconosciuto che «il discernimento ecclesiale, la cura dei processi decisionali e l'impegno a rendere conto del proprio operato e a valutare l'esito delle decisioni assunte», se diventano uno stile quotidiano di lavoro, «sono pratiche con le quali rispondiamo alla Parola che ci indica le vie della missione»⁸.

Il discernimento ecclesiale e l'ascolto reciproco sono infatti «allo stesso tempo condizione ed espressione privilegiata della sinodalità, in cui si vivono insieme comunione missione e partecipazione»⁹, e per essere realizzate devono partire proprio dalla «conversione delle

⁴ Ivi, n. 4.

⁵ Ivi, n. 4.

⁶ Ivi, n. 87.

⁷ Ivi, n. 154.

⁸ Ivi, n. 79.

⁹ Ivi, n. 82.

relazioni che edificano la comunità cristiana e danno forma alla missione nell'intreccio di vocazioni, carismi e ministeri»¹⁰.

È nel cuore di ogni essere umano il bisogno di sentirsi accolto e riconosciuto in una comunità. E, oggi più che mai, il crescente isolamento delle persone e l'individualismo culturale che pervade anche le nostre comunità cristiane rischiano di rendere il nostro cuore indurito e fragile, timoroso di gettare ponti e di costruire futuro¹¹. Tali situazioni ci fanno comprendere ancora di più quanto sia urgente contrastare l'isolamento e la solitudine coltivando le relazioni, aprendoci alla cura reciproca, all'interdipendenza e ad una rinnovata corresponsabilità per il bene comune.

Il valore della *sinodalità* è stato spesso affiancato a quello della *fraternità* e della necessità di fare *rete*. Sinodalità, fraternità, rete sono da intendersi quindi come «mentalità» e al contempo «laboratorio»: di ascolto, di dialogo e di discernimento dei bisogni e delle attese - anche inesprese - degli uomini e delle donne del nostro tempo, delle sfide culturali odierne e delle «provocazioni» dello Spirito, in vista di decisioni da assumere comunitariamente in forma missionaria.

Come Diocesi abbiamo cominciato a camminare insieme per costruire nei nostri ambienti uno stile ed una mentalità «sinodale» e per essere sempre più sintonizzati con il percorso di discernimento che sta facendo la Chiesa universale.

«La sinodalità non è fine a sé stessa, ma mira alla missione che Cristo ha affidato alla Chiesa nello Spirito»¹². Lo stile sinodale assunto ci porterà a vivere insieme una missione diocesana. Sarà l'occasione per dare nuovo impulso all'annuncio del Vangelo.

Raccogliendo le indicazioni del nostro Vescovo, l'attuale anno pastorale 2025-26 ci vedrà impegnati a fare esperienza di sinodalità nelle nostre comunità, concentrandoci su alcune macroaree: centralità di Cristo; iniziazione cristiana ed evangelizzazione; giovani e famiglie e organismi di partecipazione. Di queste, le prime due vorremmo avessero un respiro più diocesano a tutti i livelli (parrocchie, movimenti, gruppi, istituti religiosi etc.), mentre le altre due vedranno protagoniste le singole parrocchie e le prefetture per avviare un cammino comunitario che andrà strutturato e sostenuto negli anni.

¹⁰ Ivi, n. 11.

¹¹ Cfr. ivi, n. 48.

¹² Ivi, n. 32.

**«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “dammi da bere”,
tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva»**

(Gv 4, 10)

1. Centralità di Cristo

L'icona biblica che ci accompagnerà lungo il corso dell'anno pastorale sarà quella della Samaritana. Tutto l'incontro ha al centro la persona e il messaggio di Gesù; è Lui che apre il dialogo con la donna assetata chiedendo un po' d'acqua; è Lui che gradualmente la orienta verso un'acqua "diversa", un'acqua che disseta per la vita eterna; è Lui che mentre si rivela svela la storia di questa donna ferita ma desiderosa di un di più che ancora non riesce ad abbracciare; è Lui che supera e riconcilia le polarizzazioni religiose; è Lui che viene creduto da lei e dai suoi concittadini attraverso titoli cristologici di straordinaria grandezza. Se davvero come Chiesa vogliamo annunciare Cristo bisogna prima che ci lasciamo incontrare da Lui. Non solo: è necessario saper cogliere i segni dello Spirito al di là del vissuto personale e riconoscerli negli altri.

Dal punto di vista biblico e teologico, infatti, la missione non è solo annunciare il Risorto, ma anche cercare Colui che "ci precede" (Leone XIV, 8 maggio 2025) in "luoghi inesplorati" ed "ama visitarci e stupirci" in "ogni creatura", perché "il popolo di Dio è più numeroso di quello che vediamo. Non definiamone i confini" (Leone XIV, 31 maggio 2025).

Occorre, quindi, anzitutto preparare e convertire i cuori. In un contesto di discernimento comunitario ci si mette in ascolto e si riflette sulle fatiche e sulle fragilità, confidando nell'azione dello Spirito che sa generare unità e concordia nella diversità, condizioni fondamentali per la missione.

Papa Leone XIV nel messaggio ai Vescovi dell'Amazzonia (18 agosto 2025) ci mostra la direzione del nostro essere Chiesa sinodale e missionaria: Gesù al centro!

«È essenziale, che Gesù Cristo, nel quale tutte le cose si ricapitolano (cfr. Ef 1,10), sia annunciato con chiarezza e immensa carità ...».

La centralità di Cristo ci incoraggia a vivere con maggiore intensità e partecipazione le nostre liturgie - in particolare l'Eucarestia domenicale - e a promuovere le occasioni di accompagnamento e crescita nella vita spirituale: scuole di preghiera, lectio divina, conversazione spirituale, adorazione, momenti forti di preghiera, ritiri ed esercizi spirituali, ricerca di tempi e di luoghi di silenzio, etc...

**«Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete;
ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno.
Anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua
che zampilla per la vita eterna»**

(Gv 4, 13-14)

2. Iniziazione cristiana ed evangelizzazione

Nel dialogo tra Gesù e la Samaritana si parte dal bisogno naturale dell'acqua che disseta per qualche ora a un'altra "acqua" che disseta in eterno. Gesù prende per mano la donna e gradualmente la introduce a una verità più grande, nuova, sorprendente. La "inizia" a una dimensione diversa, glielo spiega non in maniera astratta ma partendo da quello che la donna vive, anzi, parte proprio dal bisogno della stessa per parlare dell'acqua che disseta in eterno. Suscita una sana curiosità che diventa interesse e che non tarda a trasformarsi in un coinvolgimento esistenziale addirittura contagiosa. Quanto promette Gesù e cioè il fatto che chi berrà di quell'acqua diventerà sorgente d'acqua che zampilla, si realizza immediatamente e quella donna, alla fine dell'incontro con il Maestro, senza che nessuno glielo chieda, si recherà dai suoi concittadini per raccontare quello che le è accaduto e per introdurli alla relazione con il Signore.

Oggi, purtroppo, il più delle volte questo non accade nelle nostre comunità. Mediamente l'iniziazione alla fede si traduce in un'esperienza che difficilmente coinvolge i soggetti interessati (ragazzi e adolescenti) e le loro famiglie. I catechisti avvertono stanchezza e frustrazione e si fa sempre più fatica a trovare persone disponibili a svolgere questo delicato ministero. La proposta e la pedagogia finora utilizzate non sempre incontrano l'accoglienza degli interessati e i risultati sono preoccupanti: sono sempre di meno i minori che vengono avviati alla preparazione all'Eucaristia e oltre la metà di quelli che la ricevono non continuano con la preparazione alla Confermazione.

Siamo tutti consapevoli che il rinnovamento ecclesiale ha come fulcro l'iniziazione cristiana in vista dell'evangelizzazione: il cammino sinodale colloca questo tema fra quelli di maggiore interesse. «*La formazione dei discepoli missionari comincia con l'Iniziazione cristiana e si radica in essa*»¹³. Il lavoro fatto ci incoraggia ad andare avanti per una conversione pastorale in cui si colga da parte di tutti che l'iniziazione cristiana è strettamente collegata all'evangelizzazione. Sperimentiamo fatiche su ogni fronte (catechisti, percorsi vari, coinvolgimento dei ragazzi, etc...) e constatiamo che la

¹³ Ivi, n. 142.

maggior parte delle persone che ricevono i sacramenti dell'iniziazione cristiana non sente il bisogno di continuare un cammino di fede.

È ormai necessario un approccio globale alla questione: gli uffici diocesani che attengono in modo particolare alla pastorale sono chiamati a partecipare all'elaborazione dei contenuti e dei metodi catechetici, ciascuno con la propria specificità e a far sì che gli itinerari di Iniziazione Cristiana siano sempre più "in uscita" ed "estroversi"¹⁴.

Allo stesso tempo, emerge la necessità di intensificare alcuni ambiti quali la formazione dei catechisti, il coinvolgimento delle famiglie nel percorso di fede dei figli, la condivisione delle buone pratiche, la proposta di nuove modalità di annuncio, la formazione dei fedeli ad una profonda relazione con Dio attraverso la preghiera.

«Essere discepoli missionari del Signore non è però un traguardo raggiunto una volta per tutte. Implica conversione continua, crescita nell'amore "fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo" (Ef 4,13) e apertura ai doni dello Spirito per una testimonianza viva e gioiosa della fede»¹⁵.

¹⁴ Ivi, n. 145.

¹⁵ Ivi, n. 142.

**«Signore, dammi quest'acqua,
perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua»**

(Gv 4, 15)

3. Giovani e famiglie

La Samaritana intuisce che Colui che ha davanti vuole intessere con lei una relazione autentica; mostra attenzione alla sua vita, al suo passato, alle sue ferite, ai suoi bisogni, alla sua spinta spirituale. Passo dopo passo la conduce a tutta la verità della sua vita. Probabilmente quella donna si era recata al pozzo in un orario inusuale per non incontrare nessuno, per non sentirsi ancora una volta giudicata e per questo emarginata. Con sua grande meraviglia l'inatteso interlocutore non esprime nessuna parola di giudizio nei suoi confronti ma costruisce una relazione che si fa dialogo, ascolto, accompagnamento, orientamento, empatia. Dentro la relazione tra Gesù, la donna e i discepoli (che compaiono all'inizio e alla fine del racconto) vorremmo rivedere le nostre relazioni e, in particolare quelli tra giovani e famiglie.

Si sperimenta una certa difficoltà nel raggiungere i giovani e le famiglie nella proposta di fede. La frammentarietà e la complessità di questi due ambiti di vita richiedono una attenzione particolare che diano voce alla speranza di cui sono portatori, talvolta anche inconsapevolmente.

«Anche i giovani hanno un contributo da dare al rinnovamento sinodale della Chiesa (...) A volte il loro atteggiamento verso la Chiesa si presenta come una critica, ma spesso assume la forma positiva di un impegno personale per una comunità accogliente e impegnata a lottare contro l'ingiustizia sociale e per la cura della casa comune»¹⁶.

La gioia ed il senso di pienezza che sono propri della vita cristiana sono il vero anelito dei **giovani** di oggi. In questo tempo, però, ci troviamo di fronte ad una sorta di epidemia che entra nelle case e nella vita di molti giovani, spingendoli verso una solitudine che si contrappone alla ricerca di senso propria dell'età adolescenziale e giovanile. È questo vuoto esistenziale che spesso guida le scelte quotidiane dei giovani verso amicizie deboli, giornate insignificanti, azioni ripetitive e senza senso, e talvolta li spinge a rifugiarsi in dipendenze autodistruttive, pur di sfuggire al senso di frustrazione crescente.

La nostra chiamata è a “cercare il Suo volto” nella vita dei giovani, affinché attraverso il nostro sguardo possano sperimentare l'amore di Dio, e Dio possa risplendere nella

¹⁶ Ivi, n. 62.

loro vita. In tal modo possiamo offrire orizzonti di senso e di speranza alle nuove generazioni.

L'organizzazione del Giubileo dei giovani e le giornate di Tor Vergata ci consegnano una grande sete di Dio che spesso facciamo fatica a intercettare e a declinare secondo categorie che il più delle volte ignoriamo. L'esperienza di Grazia che tutti abbiamo sperimentato in quell'evento ci restituisce un senso di urgenza nel saper cogliere quella sete che a tutti i livelli e in tutti gli ambiti è apparsa chiaramente.

Ogni giovane, come mattone scartato dai costruttori, è chiamato a sperimentarsi quale testata d'angolo per la Chiesa e nell'umanità, attraverso la donazione, la gratuità e l'amore, per essere una viva testimonianza di fede.

Con i giovani occorre un cuore in ascolto non giudicante ma coraggiosamente aperto a quanto lo Spirito potrà suggerire a loro e ai nostri cuori. *«Per questo è fondamentale assicurare loro un accompagnamento premuroso e paziente»*¹⁷. È opportuno che ogni attività emerga non su strategie o desiderata del mondo degli adulti, ma sia cassa di risonanza e realizzazione della spinta a costruire di ogni giovane, senza temere di osare, valorizzando temi legati alle loro sensibilità, come ad esempio la cura del creato, la cultura della pace e la cura delle relazioni.

Tuttavia, non sembra opportuno limitarci alla semplice celebrazione dell'evento del Giubileo dei giovani senza un orizzonte più ampio. Non si tratta solo della celebrazione di evento, ma della possibilità che si apre davanti di attivare un processo fecondo sulla pastorale giovanile e familiare. Uno dei nodi su cui continuare un discernimento è proprio quello della partecipazione e il secondo è quello della formazione. I giovani inseriti nei tessuti comunitari della nostra Diocesi ci hanno mostrato anche un desiderio di vivere la Chiesa come casa di relazioni autentiche; hanno cioè dimostrato soprattutto nel volontariato e nella comunione con adulti ed anziani il “grande miracolo dell'accoglienza”. Urge includere la loro presenza negli organi stessi di partecipazione (consigli pastorali di parrocchia, prefettura, diocesi) e fare in modo che la loro voce venga davvero ascoltata e non solo abbia il ruolo di una semplice referenza. Inoltre, la conoscenza dei nostri territori mostra che la loro vita trascende i limiti dei confini parrocchiali, ma abbraccia le piazze, la scuola, il continente digitale. Occorre superare per loro e con loro un atteggiamento autoreferenziale.

Il secondo nodo da cogliere come eredità è proprio quello della formazione e all'accompagnamento giovanile. Consapevoli del grande tesoro portato avanti nei nostri territori, urge provare a convergere su alcune iniziative condivise e di più ampio respiro, senza uniformare ma per provare ad avere un orizzonte condiviso ed evitare

¹⁷ Ivi, n. 62.

sovrapposizione e contrapposizione di proposte. Vista la grande emergenza educativa almeno al livello della prefettura è bene cercare di armonizzare le proposte più opportune. Facendo eco al discorso del Santo Padre alcuni temi come la pace, il lavoro, le dipendenze, la sofferenza mentale intercettano moltissimo l'orizzonte giovanile.

L'Ufficio di pastorale giovanile (insieme all'Ufficio catechistico, all'Ufficio della pastorale universitaria, all'Ufficio scuola e all'Istituto Ecclesia Mater) propone due corsi per i formatori: uno sulle neurodivergenze e uno sul mondo della comunicazione digitale. Ma poi saranno proposte giornate di riflessione e formazione su come fare pastorale nel complesso contesto odierno nella Diocesi di Roma.

«Le famiglie rappresentano un luogo privilegiato per apprendere e sperimentare le pratiche essenziali di una Chiesa sinodale. Nonostante le fratture e le sofferenze che le famiglie sperimentano, restano luoghi in cui si apprende a scambiarsi il dono dell'amore, della fiducia, del perdono, della riconciliazione e della comprensione»¹⁸.

L'attuale situazione antropologica ci chiede un impegno maggiore a recuperare i significati profondi del sacramento del matrimonio e di un'etica della relazione e della cura che metta al centro il valore della scelta e degli affetti, come quello della preziosità della vita umana in tutte le sue espressioni. Un'etica che custodisca tali dimensioni e che non trascuri un maggiore dialogo con i contesti sociali, economici, culturali e politici, ambiti in cui si svolge la vita di ciascuna persona.

Seppure si tratti di due categorie diverse, siamo consapevoli dell'intreccio che esiste fra la complessità degli uni (giovani) e la fatica delle altre (famiglie) dentro una logica intergenerazionale che coinvolge pienamente le parrocchie. Mettere al centro dell'agenda pastorale diocesana "giovani e famiglie" significa essere consapevoli che questa è la sfida più importante per la nostra comunità ecclesiale.

Sono maturi i tempi per avviare, sia in ambito diocesano che in quello parrocchiale e di prefettura, spazi di confronto sul tema per individuare forme di accompagnamento e di sostegno.

In questo senso, riteniamo necessario che la pastorale familiare, sia a livello diocesano che di prefettura, curi la formazione in alcuni ambiti di intervento prioritario come l'educazione all'affettività nei più giovani, un più efficace accompagnamento delle coppie al matrimonio (sia in preparazione al sacramento, sia nei successivi primi anni di vita coniugale), un sostegno e un incoraggiamento alle coppie che desiderano avere figli, un supporto alle coppie in difficoltà e a quelle che vivono in stato di separazione o divorzio.

¹⁸ Ivi, n. 35.

«...e alla donna dicevano: “non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo”»

(Gv 4, 40)

4. Proposte di un cammino comune

Il testo di Gv 4, anche se al centro mette l'incontro tra Gesù e la Samaritana, conosce un dinamismo “comunitario” con continui rimandi a relazioni sempre più ampie che arrivano, alla fine, a coinvolgere tutti i samaritani che accorrono da Gesù ed esplicitano la loro fede. Il tema del discernimento è evidente; lo compie la donna interrogando, lasciandosi interrogare, rivedendo e rileggendo la sua vita e le sue scelte; lo compie Gesù insieme e a favore della donna; lo attivano i discepoli che rimangono perplessi davanti alle scelte del loro Maestro e accogliendo una prospettiva distante dalle loro idee; lo esplicitano i Samaritani raccontando tutto quello che hanno vissuto e la professione di fede al quale approdano. Tutti e ciascuno sono coinvolti e il punto di arrivo supera il punto di partenza di ognuno: «...e alla donna dicevano: “non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo”» (Gv 4, 40). In un tempo in cui le relazioni sono terribilmente sfilacciate ci rendiamo conto di quanto sia importante promuovere la comunione e compiere quel discernimento comunitario che è, al tempo stesso, azione umana e grazia di Dio. Gli organismi di partecipazione su cui tanto abbiamo insistito negli ultimi anni sono lo strumento più prezioso per promuovere questa comunione e renderla visibile.

*«Gli organismi di partecipazione costituiscono uno degli ambiti più promettenti su cui agire per una rapida attuazione degli orientamenti sinodali, che conduca a cambiamenti percepibili in breve tempo.»*¹⁹. Il documento finale del Sinodo chiede che tali strumenti diventino obbligatori e possano svolgere pienamente il loro ruolo.

Negli ultimi anni, in modalità differenti, abbiamo sperimentato quanto sia bello e utile lavorare insieme, soprattutto in un territorio piuttosto omogeneo come quello della **Prefettura**. Cogliamo segnali che ci spingono a favorire un lavoro sinergico in cui si superino i confini parrocchiali, abbandonando la pericolosa mentalità che spinge a pensarsi in maniera autoreferenziale, valorizzando l'opportunità di lavorare insieme, mettendo in comune risorse, idee, progetti e percorsi, anche per conoscere e farsi carico di quello che vive il territorio e per provare a dare risposte evangelicamente significative.

¹⁹ Ivi, n. 103.

Questo tipo di collaborazione non intende togliere nulla alla peculiarità e al prezioso lavoro che si svolge nelle parrocchie, ma piuttosto ha l'intento di agevolare processi di cammini condivisi su temi che richiedono maggiore sinergia evangelizzatrice, alleggerendo allo stesso tempo le parrocchie in quegli ambiti che richiedono un investimento di tempi e di risorse di cui a volte non si dispone a livello locale.

Per non incorrere nel rischio – prospettato da Papa Leone XIV – “che queste realtà perdano la loro funzione di strumenti di comunione e si riducano a qualche riunione, dove si discute insieme di qualche tema per poi tornare, a pensare la pastorale in modo isolato”, si propone, nell'ambito degli incontri di Prefettura e delle Commissioni, di lavorare su progetti concreti comuni da portare all'ordine del giorno e da tenere come punti di verifica nelle riunioni successive. Si suggerisce, inoltre, di partire dall'individuazione di eventuali “spinte alla contrapposizione o all'isolamento difensivo” che potrebbero essere già emerse nel corso delle assemblee o che potrebbero non aver favorito il discernimento nelle assemblee stesse. L'invito è quello al superamento delle suddette contrapposizioni attraverso la valorizzazione disinteressata dei doni di ciascuno, con l'aiuto di chi esercita ruoli di guida e coordinamento in modo “pacificante e armonioso”.

Per quanto riguarda l'ambito giovani e famiglie, continua il lavoro di avvio delle **Commissioni di Pastorale Giovanile e di Pastorale Familiare di Prefettura**. Analogamente a quanto avviene per altre articolazioni (es. Caritas), attraverso la collaborazione con i Prefetti si può promuovere la costituzione di Commissioni di Prefettura accompagnandone la formazione, fornendo orizzonti condivisi e mantenendo un costante contatto con la Diocesi.

Sono state ravvisate altresì alcune fatiche emerse nel difficile equilibrio tra il senso di comunità e l'appartenenza a specifiche realtà ecclesiali. I **Consigli pastorali parrocchiali**, formati secondo il nuovo Statuto, intendono essere uno strumento per superare una certa tendenza all'autoreferenzialità.

In alcune comunità parrocchiali la formazione del nuovo consiglio ha costituito uno stimolo per trovare nuove vie di espressione della vita comunitaria. In altre non sono mancate resistenze e fatiche che si è cercato di accompagnare con un lavoro teso a recuperare le motivazioni di un'esperienza comunitaria.

Analogamente alle parrocchie, anche a livello di prefettura si è constatato che, laddove sono state avviate le **Commissioni** (carità, catechesi, giovani e famiglie), le persone coinvolte, sia laici che presbiteri, hanno riportato esperienze positive in termini di corresponsabilità e partecipazione.

Incoraggiamo tutte le comunità a continuare a prendersi cura di questi spazi di vita comunitaria a livello di parrocchia e di prefettura attraverso gli strumenti degli

organismi di partecipazione (CPP e Commissioni di Prefettura), luoghi dove sperimentare la comunione, attuare il discernimento comunitario ed esercitare la corresponsabilità, valorizzando i diversi carismi e talenti.

Il lavoro portato avanti lo scorso anno per ricordare il Convegno del '74 sui cosiddetti "mali di Roma" ci ha consegnato una fotografia scoraggiante della nostra città. Le periferie appaiono, il più delle volte, come un concentrato di disagio con sporgenze di criminalità che fanno paura. Mentre apprezziamo e incoraggiamo gli sforzi delle Istituzioni e delle Forze dell'ordine ci interroghiamo sul ruolo profetico delle comunità cristiane, sulla voglia che abbiamo tutti di sporcarci le mani per farci carico delle gioie e delle sofferenze degli uomini e delle donne del nostro tempo. Se una comunità non è pienamente incarnata nel tempo e nella storia presenta un messaggio sbiadito e privo di forza.

Anche a livello diocesano, a seguito dell'approvazione dello Statuto, nelle prossime settimane verrà nominato il Consiglio Pastorale Diocesano.

Siamo, inoltre, chiamati a non trascurare alcuni ambiti delicati e preziosi emersi dall'ascolto a diversi livelli. Fra questi il tema della valorizzazione delle donne nella vita ecclesiale. Nonostante siano una presenza significativa e operosa nella Chiesa, *«continuano a trovare ostacoli nell'ottenere un riconoscimento più pieno dei loro carismi, della loro vocazione e del loro posto nei diversi ambiti della vita della Chiesa, a scapito del servizio alla comune missione»*²⁰.

Un ambito che negli ultimi decenni ha visto un impegno significativo e profetico da parte della nostra Diocesi è quello della **carità**. In un incontro con i presbiteri di Roma il 12 giugno scorso, Papa Leone XIV ha invitato a guardare a *«santi sacerdoti che hanno saputo coniugare la passione per la storia con l'annuncio del Vangelo»*, come don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani, *«profeti di pace e di giustizia»*; ha ricordato poi don Luigi Di Liegro, che a Roma *«ha dato la vita per cercare vie di giustizia e di promozione umana»*.

Infine, ma non meno importante, siamo chiamati a costruire la pace nelle nostre comunità di vita quotidiana: una pace che sia "disarmata e disarmante", basata sull'ascolto, sul dialogo, sull'istituzione di strutture di pace e sul rispetto del bene comune, contrastando la violenza e le guerre. Oggi più che mai – alla luce delle notizie che ci giungono dai vari fronti di guerra internazionali - sentiamo forte questo anelito e quanto ci sia bisogno di pregare e di dare ciascuno il proprio contributo affinché le nostre famiglie e comunità gettino semi di pace. Papa Leone XIV nell'incontro con i Vescovi italiani del 17 giugno 2025 ha definito il metodo del dialogo come «lo stile e il metodo della nonviolenza», auspicando che *«ogni Diocesi*

²⁰ Ivi, n. 60.

possa promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro. Ogni comunità diventi una 'casa della pace', dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono».

Conclusione

In questi anni più volte ci siamo detti che la sinodalità è uno stile ecclesiale che richiede tempo e pazienza per consolidarsi. Le macroaree contenute in questa proposta pastorale costituiscono l'impegno della Chiesa da sempre e segneranno lo sforzo degli anni che abbiamo davanti. Con la presente proposta non abbiamo la pretesa di dire o dare "soluzioni magiche" risolutive; si tratta, piuttosto, di rimettere mano a questioni di fondamentale importanza e di farlo insieme come unica grande famiglia dei figli di Dio, con carismi, ministeri e responsabilità che si prendono per mano e in maniera corresponsabile e differenziata agiscono per raggiungere obiettivi comuni. La sinodalità non è solo il ritrovarsi insieme ma si nutre di preghiera comunitaria, di riflessione, di studio, di discernimento, di scelte condivise, di verifiche puntuali. La posta in gioco è il rinnovamento ecclesiale e la capacità della comunità dei credenti di affrontare le sfide di questo tempo.

L'episodio della Samaritana mostra come, nella misura in cui tutti si mettono in discussione, la crescita è assicurata e la ricerca della volontà di Dio diventa il pane di cui nutrirsi per riprendere il cammino.

Proviamo a immaginare come si è sentita la donna dopo l'incontro, come si è sentito Gesù, cosa avranno pensato i discepoli o i samaritani... la sinodalità li ha abbracciati tutti e li ha proiettati in avanti, verso un orizzonte che nemmeno avrebbero immaginato. Lo speriamo anche noi, lo speriamo per la nostra Chiesa.

CRONOPROGRAMMA

SETTEMBRE 2025

In Diocesi

- ▶ **19 settembre:** Assemblea Diocesana di avvio dell'anno pastorale alla presenza di Papa Leone XIV
- ▶ **25 settembre:** incontro congiunto del Consiglio Presbiterale e del Consiglio dei Prefetti

OTTOBRE 2025

In Diocesi

- ▶ **Da ottobre 2025 a maggio 2026:** catechesi mensili tenute dal Vicario nella Basilica Cattedrale
- ▶ **Entro fine ottobre:**
 - nomina del Consiglio Pastorale Diocesano
 - incontro congiunto con il Consiglio Presbiterale

In Settore

- ▶ **Lunedì 6 ottobre:** Assemblee di Settore

In Prefettura

- ▶ Negli incontri di Prefettura, in forma laboratoriale e sinodale, si lavorerà su:
 - linee comuni per l'iniziazione cristiana;
 - formazione congiunta dei catechisti e ruolo dei catechisti istituiti in vista di un rinnovamento nella catechesi;
 - accompagnamento dei giovani partendo dall'esperienza positiva del Giubileo dei giovani e valorizzando la rete dei referenti di Prefettura;
 - avvio dei referenti di Prefettura per la pastorale familiare e proposta di percorsi comuni per fidanzati e famiglie;
 - approfondimento tra presbiteri e laici del documento finale del Sinodo universale e italiano.

In Parrocchia

- programmare e avviare esperienze diffuse e significative di ascolto della Parola di Dio e di preghiera (conversazione spirituale, catechesi, lectio divina, scuola di preghiera, percorsi di discernimento missionario e vocazionale);
- nell'ambito della carità, approfondire la vita e le opere di don Luigi Di Liegro, don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani, e progettare iniziative specifiche che portino la nostra comunità a ricercare la cultura della pace.

NOVEMBRE 2025

In Settore

- ▶ **Giovedì 27 novembre:** Incontro di Settore

DICEMBRE 2025

In Diocesi

- ▶ **Lunedì 1° dicembre:** Consiglio dei Prefetti

GENNAIO 2026

In Settore

- ▶ **Mercoledì 21 gennaio:** Incontro Settore Sud
- ▶ **Giovedì 22 gennaio:** Incontro Settori Est, Ovest e Nord

In Diocesi

- ▶ **Lunedì 26 gennaio:** Consiglio Presbiterale

FEBBRAIO 2026

In Diocesi

- ▶ **Lunedì 2 febbraio:** Consiglio dei Prefetti
- ▶ **Giovedì 19 febbraio:** Liturgia penitenziale del Clero Diocesano

MARZO 2026

In Settore

- ▶ **Giovedì 5 marzo:** Incontro di Settore

In Diocesi

- ▶ **Lunedì 9 marzo:** Consiglio Presbiterale

APRILE 2026

In Diocesi

- ▶ **Lunedì 20 aprile:** Assemblea del Presbiterio Romano

MAGGIO 2026

In Diocesi

- ▶ **Lunedì 4 maggio:** Consiglio dei Prefetti

In Diocesi

- ▶ **Martedì 2 giugno e Mercoledì 3 giugno:** Incontro congiunto Consiglio Presbiterale, Consiglio dei Prefetti, Consiglio Pastorale e Direttori degli Uffici del Vicariato

In Settore

- ▶ **Giovedì 11 giugno:** Assemblee di Settore

